

Invece Concita

Un sistema che prende ai poveri e dà ai ricchi

Concita
De Gregorio

Grazie a Roberto Amabile, che scrive dalla Germania

Come chi segue questa rubrica avrà notato sono moltissime le lettere di giovani che dibattono sull'opportunità di restare in questo Paese, lasciarlo, o tornare. Vedo il rischio che il tema possa stancare chi non è coinvolto, ma vedo anche l'incredibile quantità di lettere che continuano ad arrivare su questo argomento, con evidenza uno dei temi più sentiti e discussi di questi anni. Si tratta, d'altra parte, di immaginare il futuro del Paese. Persino per chi fa politica questione più rilevante non c'è.

«Sono un chimico reticolare che si sta dottorando all'Università della Ruhr a Bochum, Germania. Se dal punto di vista umano suggerisco a chi vuole continuare gli studi di fare un salto di là dalle Alpi, dal punto di vista etico sarebbe da infami non evidenziare il "furto di cervelli", più che la "fuga". L'Italia ha investito centinaia di migliaia di euro per le mie scuole e la mia università, senza contare quanto sia costato garantirmi lo stato sociale (sanità, trasporti, etc.).

Lavorare all'estero significa pagare le tasse colà e quindi finanziare lo stato sociale – istruzione inclusa – di quei Paesi. Finanzia quindi lo stato sociale tedesco, che rispetto al nostro gode già di buona salute senza il mio contributo; e spendo in Germania, alimentando l'economia di aziende estere. Fatte salve sparute mosche bianche, il capitalismo cencioso (*Lumpenkaptalismus*) italiano non investe in innovazione e non può assorbire figure di altissimo profilo tecnologico,

scientifico, culturale. A tornarmene adesso in Italia mi troverei demansionato o ricollocato in altro settore. Questo ragionamento vale anche per la manodopera qualificata estera. Il danno è che non solo c'è un "prosciugamento di cervelli" (in inglese, *brain drain*), ma gli investimenti sono di fatto a vantaggio di altri Paesi che ottengono gratuitamente quella forza lavoro, la mettono a valore e innescano un circolo di attrattività virtuoso per l'estero e vizioso per il Paese.

La beffa, poi, è che la mia borsa di studio è finanziata da tutti i contribuenti comunitari (quindi anche greci, spagnoli, italiani, portoghesi) e per lo stesso motivo è difficile che progetti europei siano vinti in Italia. Inoltre, un italiano non può partecipare a progetti italiani e deve emigrare per trovare quel tipo di possibilità, mentre un tedesco quelle possibilità le trova anche sotto casa con altri finanziamenti. Qualcuno sul *Guardian* ha chiamato questo processo "Robin Hood al contrario": prendere dai poveri per dare ai ricchi.

Quindi l'estero esiste, eccome, a prescindere da come la pensi la dottoressa Morra, che ho letto in questa rubrica. Il "furto di cervelli" è strutturale e dovuto all'assenza di un piano prima di tutto industriale e culturale del Paese, che sia all'altezza dei prodigi della tecnica, della scienza e della cultura che si coltivano dentro e fuori le università. E aggiungo, esiste un estero anche per le "braccia in fuga", mosse da un cervello che gli ha suggerito di fuggire dalla disoccupazione o dall'occupazione a orologeria: di fuggire, in ogni caso, dalla miseria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

